

## **ANTONIO BORELLI MACHADO INTERVIENE SUL LIBRO DI ANTONIO SOCCI *IL QUARTO SEGRETO DI FATIMA***

### **RIFLESSIONI AMICHEVOLI PER CHIARIRE UNA POLEMICA**

*Nel suo ultimo libro, lo scrittore e giornalista italiano Antonio Socci sostiene la tesi che esiste una parte del Segreto di Fatima “non svelata”, che denomina — certamente per rendere più lieve un argomento di così grande peso — Il quarto segreto di Fatima (Rizzoli, Milano 2006).*

*In occasione del 90° anniversario della prima apparizione della Santissima Vergine a Fatima, commemorato il 13 maggio 2007, Sua Eminenza il cardinale Tarvisio Bertone ha pubblicato il libro L’ultima veggente di Fatima I miei colloqui con suor Lucia (Rizzoli, 2007), in cui, tra le altre considerazioni, si propone di confutare gli argomenti del libro di Antonio Socci.*

*Quest’ultimo ha immediatamente replicato al Cardinale con un articolo su “Liberò” (12 maggio 2007. Il libro del Cardinale era stato pubblicato qualche giorno prima).*

*Il 31 maggio, Rai Uno ha trasmesso un’intervista con il Cardinale Bertone nel corso del programma Porta a Porta, intitolato Non esiste il quarto segreto di Fatima, che mirava ancora una volta a confutare il libro di Antonio Socci, il quale ha ribattuto con un nuovo articolo su “Liberò” (2 giugno 2007).*

*Da allora la polemica si sta sviluppando e ripercuotendo in tutto il mondo cattolico.*

*Ovviamente, non è possibile seguire questa polemica passo a passo, analizzando ogni volta argomenti e contro-argomenti, che diverrebbero fastidiosi per il lettore.*

*Così, ci è sembrato più saggio divulgare le presenti Riflessioni, scritte a metà aprile di quest’anno, ed offrirle come contributo per chiarire alcuni punti roventi della polemica in corso, aggiungendo un brevissimo commento su tre argomenti nuovi, sorti nel corso della polemica.*

*Nell’offrire le presenti Riflessioni agli amici che ci hanno chiesto una valutazione del libro di Antonio Socci, Il quarto segreto di Fatima, vogliamo subito segnalare il tono amichevole col quale lo facciamo. Ci spinge il desiderio, non di dividere, ma di unire coloro che si compenetrano dell’importanza del messaggio che la Madonna è venuta a trasmettere agli uomini a Fatima, e si impegnano nella sua diffusione. (A. B.M.)*

#### **1. Un progresso: il Terzo Segreto è autentico!**

Come si sa, la rivelazione della terza parte del Segreto fatta dalla Santa Sede, il 26 giugno del 2000, ha prodotto una divisione nelle schiere tradizionaliste, molto

legate a Fatima: alcune hanno accolto questa rivelazione con spirito docile, ma senza penetrare, in generale, il suo ricchissimo e profondo significato; altre, deluse dal contenuto che ritenevano innocuo, si sono rifiutate di ammettere che il Segreto fosse stato pubblicato integralmente; altre, infine, andando oltre, sono giunte a manifestare l'opinione che il testo fosse del tutto falso; cioè, che quello autentico sarebbe stato occultato dal Vaticano.

Ogni iniziativa che tenda a ricucire questa divisione è benefica. Tuttavia, un'unione autentica deve basarsi sulla verità. Da qui l'impegno a chiarire, nella misura permessa dalla documentazione disponibile, i punti oscuri, affinché tutti dispongano delle spiegazioni necessarie per dissipare i propri dubbi.

In questa prospettiva, riscontriamo con piacere che il libro di Socci rappresenta un vero progresso, perché l'autore ammette senza esitazione che il testo divulgato dalla Santa Sede è autentico (cfr. p. 78). Con ciò, abbiamo guadagnato un punto. Egli aggiunge, però, che ci deve essere un complemento che, per il suo carattere estremamente turbativo, è stato omesso dalla Santa Sede. Questa, mossa dallo spirito di prudenza che tutti le riconoscono, non avrebbe voluto rivelare quella parte del Segreto.

In che modo l'autore giunge a questa conclusione?

## **2. Sillogismo**

Per presentare fin da principio una opinione globale sul valore dell'argomentazione addotta dall'autore, schematizziamo la linea maestra del suo ragionamento sintetizzandolo in forma di sillogismo (gli argomenti di diverso ordine saranno analizzati più avanti):

a) Certi fatti o dichiarazioni di personalità attinenti a Fatima indicano che la terza parte del Segreto dovrebbe contenere elementi terrificanti per l'umanità in generale, e per la Santa Chiesa in particolare;

b) ora, il testo divulgato dalla Santa Sede non contiene questi elementi terrificanti;

c) dunque, il Terzo Segreto deve contenere una parte complementare non divulgata che contenga questi elementi terrificanti.

Ci limitiamo ad alcuni esempi.

## **3. La penosa redazione del Segreto per Suor Lucia**

Come si sa, Suor Lucia subì un'enorme prova interiore quando fu sollecitata dal Vescovo di Leiria a scrivere la terza parte del Segreto. Questa così grande prova si spiegherebbe, secondo Socci, solo se il testo contenesse elementi terrificanti per l'umanità in generale e/o per la Chiesa in particolare.

Così, a p. 140, egli riporta i sentimenti dello scrittore Solideo Paolini (delle cui considerazioni Socci si vale ampiamente): «*Pensavo alla povera suor Lucia... (...) per mesi, pur dopo averne ricevuto l'ordine [del vescovo di Leiria], non riusciva a scrivere il testo del terzo segreto, tanto ne era atterrita!*».

E a p. 153: «*In effetti – dopo due mesi di pesantissima angoscia che le avevano reso impossibile scrivere quel testo (tanta era la sua drammaticità) – a sbloccare la situazione, in aiuto di suor Lucia, era stata una ennesima apparizione della Madonna, avvenuta domenica 2 gennaio 1944*».

Alle pp. 155-156: «*Per trascrivere questo breve messaggio della Madonna – dopo aver ricevuto l'ordine del vescovo – suor Lucia fu attanagliata e bloccata dall'angoscia per quasi tre mesi e, come si è detto, riuscì a superare la sua*

*drammatica difficoltà solo grazie all'intervento della Madonna (...). Ma perché quella angoscia di Lucia? Perché quel blocco? Per eventuali profezie di spaventose catastrofi che possono esservi contenute?».*

Alle pp. 158-159: *«Perché nel 1944 [Suor Lucia] si sarebbe dovuta sentire paralizzata e terrorizzata? (...) Sembra di poterne dedurre che in quelle venti righe [che si riteneva fossero l'estensione del Terzo Segreto], in quelle poche parole della Madonna, è contenuto qualcosa di più, qualcosa di inimmaginabile e indicibile, che dopo aver "paralizzato" suor Lucia per tre mesi, ha "terrorizzato" anche i pontefici inducendoli a non rivelare quelle parole».*

Il testo "non svelato" del Terzo Segreto deve, dunque, secondo Socci, contenere elementi che giustifichino l'angoscia che Suor Lucia dovette superare per scrivere questa parte del Segreto.

#### **4. Le sorprendenti dichiarazioni del Cardinale Ottaviani**

In una celebre conferenza tenuta al *Marianum*, di Roma, nel 1967, il Cardinale Ottaviani, allora Prefetto del Sant'Uffizio (oggi Congregazione per la Dottrina della Fede), spiegò perché la Santa Sede nel 1957 aveva ordinato che fosse ritirato tutto il materiale relativo a Fatima che si trovava nella diocesi di Leiria, compreso e, soprattutto, il Segreto: *«Per evitare che una cosa tanto delicata, destinata a non essere data in pasto al pubblico (sic), venga, per una qualunque ragione, anche fortuita, a cadere in mani estranee».* Il "sic" è di Socci (p. 37).

Dopo aver osservato che il Primo e il Secondo Segreto furono pubblicati senza interferenze da parte della Santa Sede, Socci osserva: *«Perché mai per la "terza parte" il Vaticano addirittura avocò a sé il testo ed il Segreto? Quale innominabile contenuto poteva avere? Possibile che si trattasse solo del testo della visione svelato nel 2000? Quel testo non sembra giustificare tale allarme, né un intervento così drastico della Santa Sede. Si riferirà dunque a un altro testo? È lì la "dinamite"? Evidentemente sì»* (p. 37).

Il sillogismo di Socci, a cui ci riferivamo, si presenta qui interamente, con le sue premesse: "a" la maggiore e "b" la minore, e con la sua conclusione.

#### **5. Il Cardinale Ratzinger teme sensazionalismi**

Nella famosa intervista concessa al giornalista italiano Vittorio Messori, pubblicata nella rivista "Jesus" (11 novembre 1984), e successivamente "edita" cd ampliata nel libro *Rapporto sulla Fede* (1985), l'allora cardinale Joseph Ratzinger spiega che il Segreto non era stato fino ad allora rivelato per evitare che esso fosse oggetto di sensazionalismi da parte del pubblico.

Le parole del Cardinale differiscono tra la rivista e il libro. Nella rivista: *«Se non lo si pubblico [il Terzo Segreto], almeno per ora, è per evitare di far scambiare la profezia religiosa con il sensazionalismo»* (apud Socci, p. 99).

Nel libro: *«Pubblicare il "Terzo Segreto" significherebbe anche esporsi al pericolo di utilizzazioni sensazionalistiche del contenuto»* (Socci, p. 102).

Da cui conclude Socci: *«Se nel 1984 Ratzinger parlava del Terzo Segreto come qual-cosa che scatenerrebbe "sensazionalismo" per la "profezia religiosa" che contiene, viene da pensare che parlasse di un Terzo Segreto diverso rispetto a quello rivelato nel Duemila che appare "innocuo"»* (p. 99).

Per Socci, pertanto, il testo rivelato nel 2000 è "innocuo", e con questa affermazione egli esplicita la premessa minore "b" del suo sillogismo.

## 6. Giudizi antitetici del Cardinale Ratzinger

Dal confronto di questa dichiarazione del cardinale Ratzinger, con un'altra da lui fatta all'inizio del suo *Commento Teologico* al Terzo Segreto, nell'opuscolo *Il Messaggio di Fatima*, Socci ricava un altro argomento per la sua tesi di un segreto "non svelato". Infatti, a p. 44 del suddetto opuscolo, il Cardinale afferma: «*Chi legge con attenzione il testo del cosiddetto Terzo Segreto di Fatima, (...) resterà probabilmente deluso o meravigliato dopo tutte le speculazioni che sono state fatte. Nessun grande mistero viene svelato; il velo del futuro non viene squarciato.*».

Commenta Socci: «*È improbabile che lo stesso cardinal Ratzinger, a proposito dello stesso testo, dia due giudizi antitetici. (...)*»

*Dunque o il prelado ha totalmente capovolto il suo giudizio (ma non si vede in base a quali eventi) o i due diversi giudizi riguardano due testi diversi, quello della visione e quello con le misteriose parole della Madonna» (p. 100).*

Dunque, per Socci c'è un testo "non svelato" costituito dalle parole della Santissima Vergine.

Accade però che il testo del Terzo Segreto non è affatto innocuo, contrariamente a ciò che afferma Socci e che il cardinale Ratzinger sembra far intendere all'inizio del suo *Commento Teologico*. E chi si assume l'incarico di dimostrarlo è proprio l'autore de *Il Quarto segreto*.

## 7. Socci riconosce che il testo svelato è apocalittico

In vari passaggi del suo libro, lo stesso Socci riconosce, che il testo divulgato dalla Santa Sede contiene elementi terrificanti. Ad esempio:

1°) a p. 46 del suo libro, egli afferma: «*È evidente che l'evento apocalittico qui [cioè, nella terza parte del Segreto] profetizzato, con tale solennità, dalla Madonna di Fatima ha una gravità assolutamente unica nella storia (del mondo e) della Chiesa dove pure non sono mancate persecuzioni, massacri immensi e anche attentati alla vita dei papi.*».

2°) a p. 48: «*il Papa della visione profetica "venne ucciso" ed è infinitamente diverso dall'essere feriti. Del resto, tutta la scena della visione di Fatima, che sembra evocare una situazione di guerra e distruzione, non ha alcun punto di contatto con la scena dell'attentato di Piazza San Pietro del 13 maggio 1981.*».

3°) a p. 67: «*Nella terza parte la visione mostra un pontefice che viene martirizzato (insieme a una quantità di altri cristiani), nel contesto di una prova apocalittica per la Chiesa.*».

4°) a p. 73: «*A questo punto il quadro profetico di Fatima ci mette di fronte a un evento che deve ancora accadere: il martirio di un Papa e con lui di tanti pastori e cristiani, in un contesto di devastazioni spaventose. Preannuncia quindi una situazione tragica per il mondo e per la Chiesa.*».

5°) nelle pp. 82-83: «*Se padre Alonso conosceva (tutto) il Terzo Segreto doveva conoscere anche questa parte che — a ben vedere — non sembra per nulla incruenta. Anzi, induce a pensare che il contesto sia quello di una grande tragedia bellica (dall'angelo del castigo divino le cui folgori verso il mondo sono fermate dalla vergine alla città in rovina, ai cumuli di cadaveri, fino ai soldati che uccidono il Papa e con lui tanti vescovi e fedeli).*».

6°) a p. 172: «*Forse la terza parte del Segreto — fra le altre cose — prospetta una Terza guerra mondiale in cui precipiterà l'umanità se si ostina ancora sulla via del male. In fondo la visione, che fa parte del Terzo Segreto, mostra proprio uno scenario di rovine e distruzione. Si tratta di ipotesi, naturalmente. Ma che vi sia una*

*parte del Segreto non svelata e ritenuta “indicibile” è certo».*

Quest'ultima considerazione dell'autore è interessante perché, mentre formula l'ipotesi che la parte non rivelata contenga un riferimento a una possibile Terza Guerra Mondiale, egli afferma che la visione, che si trova nella parte rivelata, «*mostra proprio uno scenario di rovine e distruzione*». Si tenga sempre presente, come è già stato segnalato, che l'autore fa una distinzione tra la parte rivelata (che costituisce una visione) e la parte non rivelata, che conterrebbe parole della Madonna esplicative della visione.

Ma, se – come riconosce lo stesso autore – nel testo divulgato dalla Santa Sede, esistono questi elementi terrificanti, tutto il suo sillogismo ne risulta superato. Le sue ipotesi sull'esistenza di una parte non rivelata del Terzo Segreto sfociano perciò in un inesorabile *nihil concluditur*.

## 8. Spiegazione necessaria... per chi non ha capito!

Vediamo adesso altri argomenti addotti da Socci per sostenere la sua tesi centrale. Come già detto, uno di essi è l'affermazione che sarebbe stato necessario che la Madonna spiegasse il senso della visione che costituisce il Terzo Segreto.

Scrive Socci: «*Qual è il senso di questa visione così enigmatica e di questi prefigurati eventi? Come vengono spiegati? Possibile che la Madonna appaia così clamorosamente a Fatima per dare un messaggio-avvertimento tanto importante che però resta incomprensibile, confuso o suscettibile di diverse e contrapposte interpretazioni? Quella visione, resa nota nel Duemila dal Vaticano, non viene spiegata dalla Santa Vergine?*» (p. 73).

Come si vede, Socci afferma implicitamente di non essere riuscito a comprendere il senso della visione che tuttavia, due righe prima, egli dice delineare «*un contesto di devastazioni spaventose*», annunciando «*una situazione tragica per il mondo e per la Chiesa*».

Orbene, il senso della visione è precisamente questo: un grande castigo che incombe sull'umanità e sulla Chiesa!

Allora, il suo problema sembra essere un altro – cioè quello della ragion d'essere di questo castigo – come egli subito dopo esplicita, citando a questo proposito l'opinione di padre Gerard Mura, professore di filosofia nel Seminario del Sacro Cuore di Zaitzkofen, in Germania: «*Non possiamo sbarazzarci dell'impressione che qualcosa manchi (...). Veniamo a sapere semplicemente di una punizione senza precedenti ed enorme per la Chiesa, fedeli e Gerarchia. Non ci è data nessuna indicazione sul perché questa punizione unica deve visitarci adesso, né come possiamo evitarla con la conversione: la profezia Divina normalmente ha un carattere di avvertimento (...). Così ci sono un certo numero di punti che fanno sospettare e dubitare che il testo che possediamo sia completo*» (p. 73).

Dunque, il senso della visione è perfettamente chiaro, tanto per Socci (benché egli sostenga di non averlo capito), quanto per padre Mura: «*una punizione senza precedenti ed enorme per la Chiesa*». Ciò che essi non capiscono, è «*perché questa punizione unica deve visitarci adesso*».

Dunque, il problema si sposta dal senso del Messaggio di Fatima – che è perfettamente chiaro: una punizione – alla ragion d'essere di questa punizione.

Ebbene, per questo basterebbe leggere i quotidiani – di qualsiasi giorno, di qualsiasi luogo del mondo – per vedere che il calice dell'abominazione sta debordando da tutte le parti, in ogni parte della terra. Se c'è perplessità, è proprio perché il fuoco del Cielo non è ancora disceso sull'umanità peccatrice!

Così, la conclusione che Socci e padre Mura traggono da queste considerazioni, cioè, che «*ci sono un certo numero di punti che fanno sospettare e dubitare che il testo che possediamo sia completo*» non regge. Arriviamo, ancora una volta, a un *non concluditur*.

C'è un punto però nella dichiarazione di padre Mura che merita un'osservazione. Egli dice: «*non ci è data nessuna indicazione*» di ciò che dobbiamo fare per evitare la punizione, posto che «*la profezia Divina normalmente ha un carattere di avvertimento*». Eppure, tutto ciò viene minuziosamente svolto nella seconda parte del Segreto (che Socci stesso analizza lungamente nel suo libro).

Crediamo che, nello scrivere queste affermazioni, il professore di Zaitzkofen abbia avuto un attimo di distrazione.

## 9. Dove si inserirebbe il “quarto” Segreto

Socci non analizza *ex professo* il problema di dove inserire il “quarto” Segreto di Fatima da lui sostenuto. Ma egli tratta di passaggio l’argomento in vari punti.

A p. 74, dedica una larga parte della nota 97 ad esporre aspetti della questione. Riferendosi al libro di padre Paul Kramer, *La battaglia finale del diavolo* (pp.186-188), inizia citando una sua frase :«*Perché la Madonna avrebbe spiegato un qualcosa di così ovvio come la visione dell’Inferno, mentre non avrebbe dato alcuna parola per spiegare quest’oscuro passaggio pubblicato dal Vaticano?*».

«*La risposta – continua Socci, riassumendo il libro di padre Kramer – può essere la seguente: perché quella visione non fa altro che illustrare le parole appena pronunciate dalla Madonna, quelle sulle persecuzioni, quelle che costituiscono il Secondo segreto. Kramer controbatte però che vi sono particolari della visione altamente simbolici che non sono spiegati, che restano misteriosi, per esempio quello relativo all’Angelo e soprattutto l’assassinio del Papa e l’insieme della narrazione. Perciò la visione non può essere la rappresentazione di ciò che ha predetto nel Secondo segreto*».

E dopo aver ricordato che, secondo Suor Lucia, il Segreto consta solo di tre parti, Socci prosegue esponendo il pensiero dei tradizionalisti: «*Restava una sola cosa ancora celata, il cosiddetto Terzo Segreto, ovvero la visione del “vescovo vestito di bianco”*. *Se a questa si aggiungesse anche una spiegazione della Madonna avremmo quattro parti. La replica dei “tradizionalisti” però propone di considerare una cosa sola la visione e la spiegazione che ne dà la Madonna*».

Come si vede, i tradizionalisti della corrente di padre Kramer rimangono imbarazzati dinanzi ad un’aggiunta al Terzo Segreto che non sanno bene dove inserire, senza aggiungere una quarta parte ad un Segreto che ne possiede solo tre. Perciò immaginano che l’aggiunta costituirebbe un tutto unico con la visione divulgata dal Vaticano. Non spiegano, però, come questo potrebbe darsi, dato che il testo rivelato ha quattro pagine, con un titolo iniziale, una descrizione e una fine, nonché una data conclusiva.

La soluzione proposta dai tradizionalisti di questa corrente è, dunque, problematica. Perciò Socci è proclive a collocare le parole «*ancora sconosciute*» della Madonna al posto dell’«*etc.*» che Suor Lucia pose alla fine della frase «*In Portogallo si conserverà sempre il Dogma della fede*» (cfr. p. 77, nota 103).

Questo ci avvia a un punto che rappresenta veramente il nodo della questione: che cosa Suor Lucia volle precisamente esprimere con questo «*etc.*»?

## 10. L’enigma dell’«etc.»

Come si sa, la frase «*In Portogallo si conserverà sempre il Dogma della fede, etc.*» non è citata nella Memoria, ma fu aggiunta da Suor Lucia nella IV Memoria.

Analizzata in sé stessa, questa frase indica una perdita della fede nelle altre nazioni talmente grande da giustificare il fatto che la Madonna indichi che in una nazione – il Portogallo – la Fede si conserverà. Da un altro canto, una crisi di fede implica, di conseguenza, una crisi della Chiesa, della Gerarchia, del Clero e del popolo.

Gli studiosi di Fatima hanno trattato a lungo questo argomento, e non è il momento di analizzarlo qui nel dettaglio. Comunque sia, che cosa significa l’«*etc.*»?

Naturalmente, la prima idea è che esso indichi la continuazione della frase precedente. Quindi, da un lato sarebbe un’esposizione della crisi della Chiesa, secondo quello che è il parere quasi unanime dei fatimologi. Dall’altro lato, si deduce

che l'«etc» rappresenterebbe una congiunzione con il Terzo Segreto, che a quel tempo Suor Lucia non aveva il permesso di rivelare.

Una volta rivelata la terza parte del Segreto il 26 giugno del 2000, si è constatato che non c'era connessione tra questa frase e il testo divulgato. Come interpretare l'«etc.», che in questo modo permaneva enigmatico?

Soppresso l'«etc.», la frase «*In Portogallo si conserverà sempre il Dogma della fede*» sembra rimanere sospesa nell'aria. È quanto segnalavamo nel nostro commento al Terzo Segreto, pubblicato in Brasile (“*Catolicismo*”, settembre 2000) e in seguito tradotto e pubblicato nello stesso anno in Italia (*Fatima. Messaggio di tragedia o di speranza?*, Luci sull'Est, Roma 2000, nota 11, p. 44). Soggi usa praticamente le stesse espressioni: «*quella frase (...) restava dunque sospesa nell'aria*» (p. 24) od altre forme analoghe (pp. 80, 89 e 90).

Sarebbe stata doverosa una delucidazione sull'argomento quando Suor Lucia era ancora in vita. Soggi ha ragione, quando osserva che avrebbe dovuto farlo mons. Bertone nel suo colloquio con Suor Lucia il 27 aprile del 2000. Non avendolo fatto in quell'occasione, egli avrebbe potuto farlo mentre la veggente era ancora lucida e vivace.

È stato ciò che ho ritenuto mio dovere far presente allo stesso mons. Bertone, allora Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, con una lettera del 25 settembre 2001, ricevuta negli uffici della Congregazione il 17 ottobre (cfr. Appendice I).

Esattamente un mese dopo, il 17 novembre 2001, mons. Bertone ritorna a Coimbra con un'agenda molto fitta, giudicando suo dovere mettere in chiaro alcuni presunti avvisi di Suor Lucia al Papa, a partire da nuove supposte rivelazioni della Madonna, ed altri argomenti correlati (tra cui, ancora una volta, la validità della consacrazione della Russia fatta il 25 marzo 1984).

Nel colloquio, che durò più di due ore, mons. Bertone non ha voluto o non ha potuto presentare a Suor Lucia le domande specifiche sull'«etc.» nonché la connessione tra il Secondo e il Terzo Segreto, limitandosi a domandare alla veggente che cosa pensava di coloro che manifestavano «*il dubbio che sia stato nascosto qualcosa del Terzo Segreto*». A questa domanda, così semplificata, Suor Lucia ha risposto categoricamente: «*Tutto è stato pubblicato; non c'è più nulla di segreto*» (comunicato della Sala Stampa della Santa Sede, 20 dicembre 2001).

Soggi esprime la sua costernazione sul *modus faciendi* di questo rapporto, che ha omesso le più elementari misure per garantire la propria esattezza: non si menziona nessuna registrazione vocale o video del colloquio, non si dice in che lingua esso si è svolto, il testo è redatto in italiano (lingua che Suor Lucia non domina), ecc. (cfr. pp.115-125).

Soggi ne conclude che il rapporto della Sala Stampa manca di credibilità: «*Le poche parole a lei [Suor Lucia] attribuite nei documenti sopra citati sono tali da non avere obiettivamente credibilità*» (p.125).

A noi pare una conclusione eccessiva. La semplice negligenza di misure raccomandabili per un atto di tale importanza non gli sottrae ogni validità documentaria. Per quanto riguarda il tema principale — l'esistenza di un chiarimento sulla frase «*In Portogallo...*» — la risposta di Suor Lucia è talmente categorica e stringente, che non possiamo ignorarla: «*Tutto è stato pubblicato, non c'è più nulla di segreto*».

Ci causa una grandissima delusione il fatto che non sia stato possibile risolvere la questione dell'«etc.», ma dobbiamo lavorare sulla base di questo fatto concreto, ineludibile.

Perciò facciamo nostre le parole di Socci: «*La sensazione complessiva, ora che suor Lucia è ormai morta, è che si è persa un'immensa occasione per lasciare ai posteri la sua testimonianza esauriente e completa sulle più straordinarie apparizioni mariane della storia della Chiesa*» (p. 125).

### **11. Dov'è la prova dell'esistenza di due testi?**

La storiografia di Fatima, che nel 2007 compie 90 anni, ha investigato a fondo tutti i risvolti di questa meravigliosa epopea mariana.

Per esempio, oggi si conoscono i dettagli della malattia di Suor Lucia precedente la redazione del Segreto, la data in cui lo scrisse (3 gennaio 1944), quando comunicò al suo vescovo che il testo era scritto ed era a sua disposizione (9 gennaio 1944), la data in cui effettivamente lo fece giungere nelle mani del vescovo (17 giugno 1944), la sua deposizione nella cassaforte della Curia di Coimbra, la sua consegna alla Nunziatura a Lisbona, il suo viaggio a Roma, ecc.

Gli studiosi si soffermano su questi dettagli, per conferire loro validità e scrutarne il significato. Come era immaginabile, questi dati sono stati analizzati con la lente di ingrandimento, nella polemica sull'autenticità del Terzo Segreto rivelato dal Vaticano, per trovare qualche breccia in cui si fosse infilato il presunto segreto "non svelato".

Non tutti saranno avidi di queste minuzie, ma è inevitabile esaminarle per chiarire la tesi centrale del libro che stiamo analizzando.

La prima domanda pertanto è questa: Suor Lucia scrisse uno o due testi del Segreto? Poiché, se fosse sicuro che ella scrisse due testi, sarebbe trovata la prova documentaria della loro esistenza, e la tesi centrale del libro verrebbe dimostrata.

Il primo ad inoltrarsi in questa via è stato Andrew M. Cesanek, sulla rivista "*Fatima Crusader*" (n. 64, estate del 2000) di Padre Nicholas Gruner, che dal Canada e dagli Stati Uniti si diffonde in tutto il mondo. Su di lui si basano padre Paul Kramer (*The Devil's Final Battle*, The Missionary Association, Terryville, Conn., 2002, Advanced Reading Copy, 278 pp.), come pure Marco Tosatti, *Il Segreto non svelato* (Piemme, 2002).

Vediamo come Socci presenta il caso:

«*Suor Lucia, in procinto di mettere tutto nero su bianco, spiega: "Mi hanno detto di scrivere, sia nei quaderni dove mi hanno ordinato di annotare il mio diario spirituale, sia su un foglio di quaderno da mettere poi in una busta sigillata con ceralacca". Ecco dunque come nascono i due testi. Sembra strano scrivere le due parti del Segreto in fogli diversi, una parte nel taccuino e una parte in quel foglio, ma ciò che suor Lucia comunica in seguito al vescovo di Leiria mostra che proprio così lei ha fatto: "Ho scritto ciò che mi ha chiesto; Dio ha voluto mettermi un po' alla prova, ma dopo tutto, questa era in effetti la Sua volontà: (il testo) è in una busta sigillata e tale busta è nei quaderni"*» (p. 152).

Qui Socci fa alcune confusioni; rendendosi conto di una di esse, cerca di esimersene nella nota 240. il tentativo però aggrava il problema.

Vediamo la nota 240. «*FM [Frère Michel], vol. III, p. 36. A dire il vero lo stesso brano, ripreso dal libro di padre Alonso, La verdad sobre el secreto de Fátima (p. 36), viene tradotto diversamente nell'edizione italiana del libro di Aura Miguel: "Mi dicono di scriverlo o nei quaderni dove mi fanno redigere il mio diario spirituale oppure, se voglio, in un foglio di carta e metterlo poi in una busta chiusa e sigillata" (Totus tuus, cit., p. 129). È evidente che "sia... sia..." è il contrario di "o...o..." ". Per risolvere la controversia basta tener presente che suor Lucia, comunicando di aver scritto il Segreto, consegnerà sia il foglio (dentro la busta) che i taccuini.*

*Evidentemente li ha usati entrambi».*

La confusione è grande. Dipaniamola per gradi:

a) Non si capisce come, avendo a portata di mano il libro di padre Alonso, che cita sino a pagina (33), egli rimandi la sua citazione a Frère Michel (vol. III, p. 36), e si metta a discutere quale sia la migliore traduzione, se quella che egli, Socci, ha fatto dal francese, oppure quella di Aura Miguel, che evidentemente ha usato l'originale di padre Alonso. Non avrò la presunzione di discutere l'affermazione di Socci secondo cui, in italiano, «è evidente che “sia...sia... “ è il contrario di “o...o...”». In portoghese e in spagnolo non lo è.

Nella traduzione in francese, Frère Michel usa adeguatamente “soit...soit...” che corrisponde perfettamente alla disgiuntiva “o...o...” dello spagnolo di Padre Alonso. Siccome le congiunzioni alternative (o disgiuntive) stabiliscono l'opzione tra due possibili soluzioni, non c'è dubbio sul senso della frase «*Me dicen que lo escriba o en los cuadernos donde me mandan apuntar mi diario espiritual o, si quisiera, en una hoja de papel, y meterlo dentro de un sobre, cerrarlo y lacrarlo*» (padre Alonso, p. 33).

Suor Lucia poteva scegliere tra una delle due alternative. È del tutto arbitrario supporre che Suor Lucia abbia usato ambedue le alternative. Quindi non quadra la conclusione di Socci: «*Evidentemente li ha usati entrambi*».

b) Ancora a proposito della traduzione che Socci fa di Frère Michel: dove questi scrive «*feuille de papier*», Socci traduce come «*foglio di quaderno*», inducendo di conseguenza il lettore a pensare che il Segreto sia scritto su un «*foglio di quaderno*», il che è lungi dall'essere indiscutibile, come vedremo più avanti.

c) Socci si rende conto che «*sembra strano scrivere le due parti del Segreto in fogli diversi, una parte nel taccuino e una parte in quel foglio*», ma dice che questo va dedotto da ciò che Suor Lucia scrisse al vescovo di Leiria (9-1-1944): «*Ho scritto ciò che mi ha chiesto (...): (il testo) è in una busta sigillata e tale busta è nei quaderni*».

Orbene, da questa frase non si può assolutamente dedurre che Suor Lucia abbia scritto il Segreto in due parti separate, «*una parte nel taccuino e una parte in quel foglio*». La frase citata da Socci è chiara: «*(il testo) è in una busta sigillata e tale busta è nei quaderni*». Ciò che è «*nei quaderni*» è la «*busta sigillata*», e non un altro testo!

Come è potuto nascere questa falsa conclusione? Questa volta l'equivoco sta nell'interpretazione della traduzione in inglese del libro di Frère Michel, dove si legge, a p. 47 (tomo III) ciò che segue: «*I have written what you asked me, God willed to try me a little, but finally this was indeed His will: (the text) is sealed in an envelope and it is in the notebooks...*» – [Ho scritto ciò che mi ha chiesto, Dio ha voluto provarmi un po', ma infine questa era sicuramente la Sua volontà: (il testo) è sigillato in una busta ed è dentro i quaderni...].

Cesaneck ha interpretato che l'«it» di «*it is in the notebooks...*» si riferiva a «*(the text)*». Quindi vi sarebbero due testi: uno nella busta ed un altro nei *notebook*. Solo che questa interpretazione è erranea! Il testo in francese di Frère Michel dice così: «*(le texte) est cacheté dans une enveloppe et celle-ci est dans les cahiers...*» [(il testo) è sigillato in una busta e questa è nei quaderni...]. Dunque, ciò che si trova nei «*cahiers*» è «*l'enveloppe cachetée*».

Abbiamo fatto osservare questo errore ad un amico nordamericano che ha accesso a padre Gruner, e questi probabilmente lo avrà trasmesso all'autore dell'articolo. Così, padre Kramer, nell'inserire l'articolo di Cesaneck nel suo libro (ed. 2002), chiarifica ormai la traduzione: «*(the text) is sealed in an envelope and it (the sealed envelope) is in the notebook...*». Purtroppo egli corregge l'interpretazione

sbagliata, ma non la conclusione, continuando a sostenere l'esistenza di due documenti!

Vediamo il testo di padre Alonso in portoghese:

«*Já escrevi o que me mandou: Deus quis provar-me um pouco, mas afinal era essa a sua vontade: está lacrada [sic, al femminile] dentro de um envelope e este dentro dos cadernos*» (Fátima 50, 13-10-67, p. 11) [*Ho già scritto ciò che mi ha ordinato: Dio ha voluto provarmi un po', ma infine era questa la sua volontà: è sigillata dentro una busta e questa è dentro i quaderni*].

Perché Suor Lucia usa il femminile per riferirsi al testo che ha scritto? Come indicheremo più avanti, è perché ha adoperato a questo fine una carta da lettera, e per un processo di metonimia si riferisce al testo come essendo una lettera (una figura di retorica mediante la quale si indica il contenente per il contenuto).

La stessa metonimia riappare nel rapporto del colloquio del 27.04.2000 tra mons. Bertone e Suor Lucia: «*A questo punto Sua Ecc.za mons. Tarcisio Bertone le presenta le due buste: quella esterna e quella con dentro la lettera contenente la terza parte del "Segreto" di Fatima ed essa dice subito, toccandola con le dita: "è la mia carta", e poi leggendola: "è la mia scrittura"*» (*Il Messaggio di Fatima*, p. 38). Il traduttore della Santa Sede ha mantenuto la parola portoghese carta, che in italiano significa lettera.

d) Un'altra confusione dei diversi autori citati (Cesaneck, padre Kramer, Tosatti, Socci) è quella di ritenere che il quaderno nel quale Suor Lucia mise la busta sigillata per consegnarla al Vescovo titolare di Gurza sia uno dei quaderni dove annotava il suo diario spirituale.

Leggiamo la narrazione di Frère Michel, la quale concorda sostanzialmente con quella di padre Alonso (op. cit., p. 33):

«*Questa busta, lei [Suor Lucia] non la volle affidare né alla posta né a qualsiasi messaggero. Ella attese diversi mesi l'occasione opportuna per farla arrivare con ogni dignità e sicurezza a mons. Da Silva [il vescovo di Leiria]. Finalmente, fu mons. Manuel Maria Ferreira da Silva, [...] arcivescovo titolare di Gurza che, il sabato 17 giugno 1944, si recò a Valença do Minho [città portoghese limitrofa con Tuy, in Spagna, da cui la separa il fiume Minho] da parte di mons. da Silva. Era accompagnato da suo fratello mons. José Manuel Ferreira da Silva e da padre Vernocchi.*

*Da parte sua, in quella mattinata di sabato, nell'ottava della festa del Sacro Cuore, suor Lucia aveva lasciato Tuy accompagnata da una delle sue consorelle la quale ignorava, certamente, il vero scopo dell'incontro (come lo ignoravano d'altronde gli accompagnatori del vescovo di Gurza). Essi attraversarono il Minho e arrivarono verso mezzogiorno all'Asilo Fonseca.*

*Discretamente, la veggente consegnò al vescovo di Gurza il quaderno in cui lei aveva fatto scivolare la busta del Segreto. La stessa sera, il vescovo recapitava la busta tra le mani di mons. da Silva che in quel giorno si trovava nella sua casa di campagna "La Formigueira", non lontana da Braga. In séguito fu trasferita dal vescovo nel suo palazzo episcopale di Leiria» (tomo III, p. 40).*

Come si vede, Frère Michel non dice nulla sulla destinazione del quaderno; al Vescovo di Leiria, il Vescovo di Gurza consegnò soltanto la busta. Siccome nella lettera del 9 gennaio al Vescovo di Leiria, Suor Lucia dice che mise la busta sigillata dentro i quaderni in cui annotava il suo diario spirituale, una associazione di idee fa pensare che cinque mesi dopo essa prese uno di questi quaderni, con dentro la busta sigillata, e lo portò a Valença do Minho. Ora, è difficile immaginare che Suor Lucia, tanto zelante nel mantenere la privacy della sua vita interiore, consegnasse il suo

diario spirituale nelle mani del Vescovo di Gurza e non ne sollecitasse la restituzione, giacché l'obiettivo dell'incontro era di consegnare la busta del Segreto.

È più ragionevole supporre che essa prese un quaderno qualsiasi solo per mascherare la busta da consegnare, giacché tutta la narrazione di Frère Michel, come pure quella di padre Alonso, mettono in risalto che tanto la suora accompagnatrice di Suor Lucia, quanto i due sacerdoti che accompagnavano il Vescovo titolare di Gurza ignoravano lo scopo di quella spedizione.

E qui entra un altro punto inverosimile dell'argomentazione di Cesanek (come pure degli altri autori che lo hanno seguito): non si capisce come potrebbe esserci stato un accordo tra il Vescovo di Leiria e Suor Lucia secondo il quale ella avrebbe scritto il Segreto, lo avrebbe messo dentro una busta e lo avrebbe sigillato per poi scrivere un altro testo sul Segreto nei fogli del suo diario spirituale, e portarlo al Vescovo titolare di Gurza!

Un segreto scritto su un quaderno aperto lo si capirebbe soltanto se essa lo avesse conservato con sé, lontano dagli occhi di chi potesse violare il segreto che aveva l'obbligo di mantenere, anche se il suo contenuto, come pensa Socci, fosse stato innocuo.

Perciò, il buon senso lusitano di Suor Lucia la fece optare per una busta sigillata.

Come abbiamo già rilevato, Socci ha fatto notare con ragione che «*sembra strano scrivere le due parti del Segreto in fogli diversi, una parte nel taccuino e una parte in quel foglio*». Più che strano, diciamo noi, è inverosimile!

Dunque, la tesi che Suor Lucia abbia scritto il Terzo Segreto dividendolo in due documenti distinti non trova sostegno nei fatti conosciuti.

## **12. Un foglio in quattro pagine!**

Comunque, che il Terzo Segreto sia scritto in un solo foglio di carta è un fatto ben provato: Socci allinea le deposizioni del cardinale Ottaviani, di mons. João Pereira Venâncio, allora Vescovo Ausiliare di Leiria, e di padre Alonso, tutti concordi in questo senso (cfr. pp. 154-155). Da qui Socci conclude: «*Qui abbiamo già una notizia esplosiva: il Terzo Segreto di Fatima è scritto su un unico foglio di carta. È a tutti evidente che quell'unico foglio non è lo stesso Terzo Segreto che è stato reso noto nel Duemila, il quale è scritto su quattro fogli*» (p. 154).

Sembra allora che questa volta Socci abbia dimostrato la sua tesi! Ma quel che Socci ignora, come pure gli autori che lo hanno preceduto in questa osservazione, è che nella prima metà del secolo XX era molto comune, almeno in Portogallo e in Brasile, un foglio di carta da lettera nel formato 12x18 cm, che corrispondeva ad un foglio aperto di 24x18 cm., il quale, piegato a metà, formava esattamente 4 pagine rigate con 16 linee ciascuna, come quelle che Suor Lucia usò per scrivere la terza parte del Segreto!

La Congregazione per la Dottrina della Fede, nel pubblicare l'opuscolo *Il Messaggio di Fatima*, non ha specificato questo dettaglio, ma una analisi attenta delle 4 pagine induce a pensare che sia stato esattamente questo il caso.

Infatti, richiama l'attenzione il fatto che Suor Lucia abbia incominciato a stringere la calligrafia dalla p. 3 del suo manoscritto. Così, mentre nella p. 1 e nella p. 2 la media di caratteri per riga è di 25,9 e 26,9, rispettivamente, nella p. 3 la media è di 29,2 caratteri per riga, e nella p. 4, 30,6 caratteri per riga.

Chi usava questo tipo di carta ricorreva proprio a questo espediente, per rendere capiente ciò che restava nelle 4 pagine disponibili.

Inoltre, a p. 4, Suor Lucia esaurisce le 16 righe disponibili e ne scrive ancora due sotto l'ultima. Se stesse usando un taccuino con foglietti sciolti, non avrebbe avuto bisogno di stringere la calligrafia a partire dalla p. 3, neanche di scrivere due righe in più, fuori dalle linee. Sarebbe bastato prendere un foglietto sciolto in più e completare in esso il suo rapporto.

Questa ipotesi non è una mera speculazione. Noi stessi usavamo questo tipo di carta nella nostra adolescenza (decade del 1940), e nel 2000 abbiamo consultato un vecchio funzionario di una cartoleria il quale si ricordava perfettamente di questo tipo di carta da lettera, che veniva in una scatoletta di cartone molto ben confezionata, da una rinomata ditta di São Paulo. In quella stessa occasione, ho esaminato la corrispondenza di mio padre e di mia madre, degli anni '30, ed era esattamente questo il tipo di carta che usavano.

Per giunta, ed è un fatto più importante, nella *Documentazione Critica di Fatima*, è frequentissima la seguente indicazione: “*Descrizione del documento: un foglio doppio (4 pagine) di 16 righe*”. Quindi si vede che questo tipo di carta da lettera era ciò che esisteva di più comune nel periodo racchiuso sino ad oggi dalla *Documentazione Critica* (1917-1930).

Se, dunque, il Terzo Segreto è stilato in un unico foglio come abbiamo descritto, piegato a metà, le due affermazioni sono vere: un unico foglio con quattro pagine, e la contraddizione che ha allarmato Socci si risolve.

Tutta questa lunga analisi sarebbe stata evitata se la Congregazione per la Dottrina della Fede fosse stata meno sobria nel descrivere il documento contenente il Terzo Segreto di Fatima. Forse avrà ritenuto che la semplice riproduzione fotostatica riprodotta nell'opuscolo *Il Messaggio di Fatima* avrebbe evitato qualsiasi discussione sull'autenticità del Segreto rivelato.

Ecco una materia per i ricercatori italiani, i quali avranno più facilità di accesso alla Congregazione per la Dottrina della Fede di uno studioso brasiliano, trattenuto nel suo paese dagli impegni personali.

La ricerca suggerita nel paragrafo antecedente, come pure la laboriosa argomentazione, che la precede, sono ormai diventate superflue

Infatti, nel programma televisivo “Porta a Porta” del 31 maggio 2007, il cardinale Bertone ha mostrato, per la prima volta al grande pubblico, il testo originale del 3° segreto scritto da Suor Lucia: esso consiste precisamente di un foglio, piegato a metà, che forma 4 pagine. Ciò fa cadere l'argomento di Socci che, per il suo carattere palpabile e concreto, sembrava inoppugnabile.

### **13. Estensione del Terzo Segreto: 20/30 righe oppure 62?**

Era comune tra i fatimologi, molto prima del 2000, ipotizzare che l'estensione del Terzo Segreto fosse intorno alle 20 o 30 righe. Siccome il testo rivelato dalla Santa Sede ne ha 62, alcuni hanno concluso che ci fossero due testi, con estensioni ben diverse. È quel che allega Socci a favore della sua tesi, considerando questa discordanza una «*notizia esplosiva*» (p. 154).

Come è sorta la congettura delle 20/30 righe? Per quanto ci consta, il primo a presentarla fu Frère Michel de la Sainte Trinité, nel libro *Toute la vérité sur Fatima* (tomo III

, Editions Renaissance Catholique, St.Paires les-Vandes 1985, p. 419; p. 626 dell'ed. in inglese) in cui ne fa riferimento solo di passaggio, senza maggiori giustificazioni.

Andrew Cesanek, nel *Fact* n.4 del suo saggio pubblicato su “*Fatima Crusader*” (Summer 2000), menziona un altro testo di Frère Michel, qualcosa di più

esteso: «*Il Vescovo Venâncio guardò “la busta [contenente il Terzo Segreto] in controluce. Egli poté vedere all’interno un piccolo foglio di cui misurò l’esatta dimensione. Così possiamo sapere che il Terzo Segreto non è molto lungo, probabilmente 20/25 righe...”*» (*The Secret of Fatima... Revealed*, Immaculate Heart Publications, Fort Erie, Ontario, Canada, 1986, 32 pp, p. 7).

Con questa formulazione, il lettore sprovveduto penserà che il totale di 20/25 righe è il risultato della ricerca di mons. Venâncio. Tuttavia, in una conferenza all’*Augustinianum* di Roma il 24 novembre 1985, Frère Michel esprime più ampiamente il suo pensiero: «*Mons. Venâncio — me lo ha raccontato lui stesso a Fatima il 13 febbraio 1984 — ha dovuto accontentarsi di guardare la busta in trasparenza. E ha potuto vedere, all’interno, un piccolo foglio di cui ha misurato l’esatto formato. Sappiamo così che il Terzo Segreto non è molto lungo. Probabilmente tra venti e venticinque righe, cioè all’incirca la stessa lunghezza del Secondo Segreto*» (Frère Michel, *Le Troisième Secret de Fatima*, “*La Contre-Réforme Catholique*”, n° 222, mai 1986, p. 4).

Così, di ciò che gli disse mons. Venâncio, Frère Michel deduce soltanto che «*il Terzo Segreto non è molto lungo*». E da qui deduce una congettura: «*Probabilmente tra venti e venticinque righe, cioè all’incirca la stessa lunghezza del Secondo Segreto*».

Dunque, se ne deduce che, il calcolo di 20/25 righe non è di mons. Venâncio, ma una supposizione di Frère Michel, il quale, per un’associazione di idee, la paragona all’estensione del Secondo Segreto (25 righe, nella IV Memoria di Suor Lucia).

La questione delle 20/30 righe è, quindi, una vecchia congettura, che i fatimologi già citavano prima che la Santa Sede rivelasse il Terzo Segreto. Ma lo facevano soltanto come un’osservazione curiosa, suggerita dal fatto che il Primo Segreto avesse 19 righe e il Secondo Segreto ne avesse 25. Di conseguenza, il Terzo Segreto non avrebbe dovuto essere molto all’infuori di questa fascia. Si trattava, chiaramente, di una mera congettura.

Orbene, essendo una semplice congettura, non si prestava a dedurre che un testo più lungo fosse necessariamente falso, o che ce ne fosse un altro solo con 25 righe. Era possibile che avesse una estensione maggiore, purché compatibile con le dimensioni di un foglio di carta.

Per dare validità all’argomento cioè, la doverosa esistenza di un altro testo con 20/30 righe — occorre trasformare la “congettura” nella constatazione di un fatto concreto. Per questo, Socci (p. 154), superando Cesanek, afferma positivamente che questo fu un “calcolo” fatto da mons. Venâncio: «*Dentro la grande busta del vescovo [D. José], [mons. Venâncio, vescovo ausiliare] vede la busta più piccola di Suor Lucia e dentro di essa un foglio normale. Scorge anche la scrittura di Lucia, calcola che sono poche righe, circa 20-25, ma non riesce a leggere niente*».

Socci prende questi dati dalla giornalista Aura Miguel, che nel libro *Totus tuus: il segreto di Fatima nel pontificato di Giovanni Paolo II* (Itaca, 2003, p. 130), racconta i fatti così: «*Mons. João Pereira Venâncio, (...) prima di lasciarla [la lettera] in nunziatura, guarda il misterioso documento in controluce, intravedendo solo un piccolo foglio con poche righe scritte. “Il signor vescovo João, in trasparenza, vide solo la grandezza della busta e la macchia delle parole scritte da suor Lucia, ma non riuscì a leggere niente”, racconta padre Luciano Cristino, Direttore del Servizio di Studi e Diffusione del Santuario di Fatima*».

Così, ciò che Aura Miguel presenta come una vaga constatazione di mons. Venâncio — «*poche righe scritte*» — Socci lo trasforma in un computo numerico —

«calcola che sono poche righe, circa 20-25».

Nella nota 11 a p. 141, alla quale Aura Miguel si rimanda, alla fine del suddetto passaggio, la giornalista si riferisce ad un documento inedito: il Servizio di Studi e Diffusione del Santuario di Fatima (SESDI) dal 1982 conserva nei suoi archivi un documento manoscritto di mons. João Pereira Venâncio che riferisce con esattezza quanto vide in trasparenza, prima di consegnare la busta in nunziatura. padre Luciano Cristino accettò di rivelarci quel documento inedito che, oltre allo scritto dell'antico vescovo di Leiria, comprende anche due fogli ritagliati dell'esatta misura delle due buste in questione. Ecco la trascrizione del testo:

«Ho consegnato la lettera in nunziatura alle 12 [ore] del 1° marzo 1957. [Il foglio maggiore indica la grandezza della busta esterna, con la data dell'8 dicembre 1945 (14,5)(22 cm); il secondo, di quella interna 'vista' in trasparenza (12x18 cm). La lettera – vista anch'essa in trasparenza – è un poco più piccola di formato, 3-4 cm di meno sopra e a destra, mentre sugli altri lati coincideva con la busta interna. La busta esterna recava sui bordi il sigillo del signor mons. José in ceralacca rossa. Per trasparenza non si vedeva niente dentro, ma si intuiva che era sigillata ai quattro angoli]. Leiria, 1° marzo 1957. † João, vescovo ausiliare».

Come si vede, nella relazione della giornalista (che Socci riproduce, nei suoi elementi essenziali, nella nota 244 a p. 154) non c'è nessuna parola sul "calcolo" che mons. Venâncio avrebbe fatto delle 20/25 righe. È stata un'aggiunta personale di Socci, probabilmente indotto a ciò dalla congettura corrente tra i fatimologi.

Però, qualcuno potrebbe obiettare che nella stessa deposizione di Aura Miguel si legge che mons. Venâncio intravide, dentro la busta di suor Lucia, «un piccolo foglio con poche righe scritte».

Si noti, in primo luogo, che la giornalista non cita la fonte della sua asserzione. mons. Cristino chiarisce che mons. Venâncio, oltre alle dimensioni della busta, vide soltanto «la macchia delle parole scritte da suor Lucia». Ma questo sarebbe stato sufficiente per dedurre che erano «poche righe scritte»?

Tentando di accompagnare mentalmente l'investigazione di mons. Venâncio, la prima considerazione da farsi è che il Segreto, essendo stato scritto in un foglio di carta da lettera, questo avrebbe dovuto necessariamente essere piegato a metà per entrare nella busta. Guardando questo foglio attraverso due buste (lo spessore delle quali è da noi sconosciuto), mons. Venâncio avrebbe potuto scorgere le righe scritte in un lato della carta, sovrapposte a quelle dell'altro lato, il che certamente avrebbe reso difficile qualsiasi computo esatto del numero di righe.

Se, per giunta, questo foglio di carta fosse scritto fronte retro (come abbiamo prima supposto), la situazione diventerebbe ancora più complicata per quei metodi così domestici di investigazione.

Dunque, si è propensi a credere che le presunte 20/25 righe non risultano da nessun calcolo ancorché approssimativo, ma continuano ad essere ciò che sempre sono state, cioè, una semplice congettura senza un maggior valore probante. Nonostante ciò, rimane ancora un'osservazione elementare: quando si dice che il Segreto rivelato dalla Santa Sede ha 62 righe, si dimentica il fatto ovvio che l'estensione di un documento dipende dalla larghezza del foglio di carta in cui è stato scritto. Ebbene, nella IV Memoria, le 19 righe del Primo Segreto e le 25 righe del Secondo Segreto hanno all'incirca 42,5 caratteri per riga, perché fu usato un foglio dal formato più largo. Nel formato di carta da lettera, più stretto, utilizzato per il Terzo Segreto, ci stanno soltanto, con la calligrafia di Suor Lucia, circa 28,5 caratteri per riga.

Così, 62 righe da 28,5 caratteri rappresentano in tutto 1767 caratteri, i quali, se

fossero scritti in righe da 42,5 caratteri occuperebbero circa 41,5 righe. Quindi, la sproporzione delle 20/30 righe stimate per il Terzo Segreto non è così grande come venne ostentata. Dunque non si può concludere che ci sono due testi diversi, con dimensioni molto sproporzionatamente disuguali.

#### 14. Per l'appunto! Infine due testi. Quali?

Un dato nuovo nel libro di Antonio Succi è la dichiarazione di Solideo Paolini, a proposito dei contatti che egli ebbe con mons. Loris Capovilla, segretario personale di Giovanni XXIII (cfr. Succi, pp. 139 ss.).

Dopo un tentativo fallito di intervistare personalmente mons. Capovilla, Paolini invia al prelado alcune domande, come stabilito da entrambi. A fianco della domanda «circa l'esistenza di un testo inedito del Terzo Segreto che non sarebbe ancora stato rivelato», Mons. Capovilla aveva annotato semplicemente: «Nulla so» (Succi, p. 140).

Paolini si manifesta sorpreso, giacché se il prelado riteneva che tutto fosse stato rivelato nel 2000, avrebbe dovuto dirlo tassativamente, e non con una risposta che gli è sembrata elusiva come quel «Nulla so». Sinceramente, la risposta ci sembra inequivoca: «Nulla so»... a riguardo di un Terzo Segreto inedito.

È degno di nota — come ha mostrato il cardinale Bertone nel programma *Porta a Porta* citato che il Terzo Segreto fu inserito da Suor Lucia, non solo in una busta, ma in tre: la prima, in formato 9x 14 cm., che sigillò ed introdusse in una seconda busta, anch'essa sigillata nello stesso modo della prima (cioè, con un triplice sigillo, uno nel centro e due negli angoli superiori).

Sulla facciata di entrambe le buste, scrisse la stessa dicitura (variando soltanto gli stacchi della frase da una riga all'altra): «*Por ordem expressa de Nossa Senhora este envelope só pode ser aberto em 1960 por sua Em.eia o Senhor Cardeal Patriarca de Lisboa ou por sua Ex.cia Rvma o Senhor Bispo de Leiria*» — [*Per ordine espresso di Nostra Signora questa busta può essere aperta solo nel 1960 da sua Em.za il Signor Cardinale Patriarca di Lisbona o da sua Ecc.za Reuma il Signor Vescovo di Leiria*].

In séguito, Suor Lucia collocò entrambe le buste dentro una terza, di color giallognolo, che lasciò aperta, soprascrivendola semplicemente al Vescovo di Leiria. Questi, a sua volta, mise tutto dentro una quarta busta, la sigillò e scrisse sulla busta: «*Este envelope com o seu conteúdo será entregue a / Sua Em.cia o Senhor Cardeal D. Manuel, Patriarca de /Lisboa, depois da minha morte / Leiria, 8 de dezembro de 1945 / † José, Bispo de Leiria*» — [*Questa busta con il suo contenuto sarà consegnata a / Sua Em.za il Signor Cardinale D. Manuel, Patriarca di /Lisbona, dopo la mia morte / Leiria 8 dicembre 1945 / † José, Vescovo di Leiria*].

Questa è la busta che appare nella celebre fotografia del Vescovo di Leiria fatta dal reporter M. Pazen, della rivista "Life", che la pubblicò nel numero del 3 gennaio 1949 — per coincidenza, cinque anni esatti dopo che il Terzo Segreto fu scritto (cfr. Frère Michel, tomo III, p. 43; ed. inglese, p. 54).

Tutto questo interessante quadro suggerisce commenti molto significativi, che non è il momento di sviluppare qui. Ci limitiamo solo ad osservare che l'esistenza di quattro buste, e non soltanto due, come si pensava, spinge a rileggere in questa nuova prospettiva la preziosa testimonianza di mons. João Pereira Venâncio.

Assieme ad un biglietto personale, datato 14 luglio 2006, il prelado gli aveva inviato un documento su carta con timbro episcopale, estratto dalle *Note riservate di*

L.F. Capovilla, riportando che il 27 giugno 1963, mons.

Angelo dell'Acqua l'aveva cercato per domandargli, da parte di Paolo VI (che aveva appena ricevuto in udienza il vescovo di Leiria, mons. João Pereira Venâncio), se sapeva dov'era la busta con il Segreto di Fatima. «*Sta nel cassetto di destra della scrivania detta Barbarigo, in stanza da letto*», risponde mons. Capovilla.

Il giorno seguente, è lo stesso Pontefice che lo interroga: «*Come mai sul plico c'è il suo nome?*». Il prelado risponde che vi aveva scritto gli appunti che Giovanni XXIII gli aveva dettato.

Non è detto, quindi, che Paolo VI abbia letto il Segreto in quella occasione. Un Paolo VI frettoloso di leggere il Segreto (era stato eletto il 21 e neanche era stata fatta la cerimonia di coronazione) è quel che meno si poteva aspettare, per tutto ciò che lo stesso Socci mette in rilievo, basandosi su Jean Guitton, amico del Pontefice: «*Secondo l'amico francese "Paolo VI aveva una sorta di generica avversione per i veggenti. Sosteneva che, poiché la rivelazione si è compiuta, la Chiesa non ha bisogno di queste cose, alle quali si dà un'importanza esagerata"*» (Socci, p. 209, intervista di Stefano Maria Paci su "30 Giorni", marzo 1990).

Nonostante ciò, Socci ha inteso che Paolo VI avesse letto il Segreto già in quella occasione, sei giorni dopo che fu eletto Papa. Però, dalla relazione mandatagli da mons. Capovilla, si può solo dedurre con certezza che il Pontefice volle accertarsi dov'era il documento: era quanto gli bastava per tranquillizzare il vescovo di Leiria, appena ricevuto in udienza.

Comunque sia, anche se Paolo VI avesse letto il Segreto in quella occasione, dato che la busta si trovava nella stanza del papa, non c'era motivo per cui il fatto venisse registrato presso la Congregazione della Dottrina per la Fede. Nei registri di questa consta, questo sì, che Paolo VI lesse il Segreto il 27 marzo 1965, come dice mons. Tarvisio Bertone nell'opuscolo *Il Messaggio di Fatima*, aggiungendo che il Pontefice «*rinviò la busta all'Archivio del Sant'Uffizio, con la decisione di non pubblicare il testo*» (p. 15).

Il verbo «*rinviò*» fa capire che il documento si trovava lì già da prima, forse da quando Paolo VI lo localizzò nella «*scrivania detta Barbarigo*».

Per Socci, tuttavia, i fatti non accaddero in modo così semplice. Preso sempre dall'idea dell'esistenza di due testi, uno pubblicato e l'altro occulto, egli immagina che le due letture che Paolo VI avrebbe fatto del Segreto (il 27 giugno 1963 e il 27 marzo 1965) sarebbero di due testi che egli presume distinti.

Espone quindi tutta una intricata teoria secondo la quale nella scrivania del papa sarebbe rimasto il testo "esplosivo", inedito, e nella Congregazione per la Dottrina della Fede, il testo "innocuo", pubblicato nel 2000 (cfr. pp. 145-149).

Arriviamo così al Pontificato di Giovanni Paolo II. Anche qui emergono dichiarazioni divergenti: una, del portavoce della Sala Stampa della Santa Sede, Navarro Vals, secondo il quale, il Pontefice avrebbe letto il Segreto pochi giorni dopo aver assunto il papato, nel 1978 (cfr. Socci, p. 146); e l'altra, la relazione di mons. Bertone, ne *Il Messaggio di Fatima*, indicando la lettura fatta da Giovanni Paolo II nel 1981, dopo l'attentato.

Vediamo prima come Socci riporta quest'ultima scena (riassumendo il testo di mons. Bertone): «*"Giovanni Paolo II, da parte sua, ha richiesto la busta contenente la terza parte del Segreto dopo l'attentato del 13 maggio 1981". La busta – continua Socci – arrivò dal Sant'Uffizio il 18 luglio 1981 (mentre il Papa era in ospedale proprio per l'attentato) e l'11 agosto seguente fu restituita all'Archivio del Sant'Uffizio*» (Socci, p. 147).

Mons. Bertone riferisce lo stesso episodio in forma più completa: «*Giovanni Paolo II, da parte sua, ha richiesto la busta contenente la terza parte del Segreto dopo l'attentato del 13 maggio 1981. Sua Eminenza il Card. Franjo Seper, Prefetto della Congregazione, consegnò a Sua Ecc.za mons. Eduardo Martinez Somalo, Sostituto della Segreteria di Stato, il 18 luglio 1981, due buste: una bianca, con il testo originale di Suor Lucia in lingua portoghese; un'altra color arancione, con la traduzione del Segreto in lingua italiana. L'11 agosto seguente mons. Martinez ha restituito le due buste all'Archivio del Sant'Uffizio*» (Il Messaggio di Fatima, pp. 15-16).

Quindi si sa, già dal 2000, data di pubblicazione dell'opuscolo della Congregazione per la Dottrina della Fede, che ci sono due buste, contenenti lo stesso testo, ma in lingue diverse. Perché Socci ha ommesso questo importante dettaglio nella sua narrazione?

A questo punto, ritorniamo a Paolini: quando questi ha interpellato mons. Capovilla sulla discrepanza di date della lettura del Segreto da parte di Paolo VI, come sopra citato (1963 oppure 1965), il prelado ha risposto: «*Ma io giustifico, forse il plico Bertone non è lo stesso plico Capovilla...*» (Socci, p. 142).

Paolini continua la narrazione: «E io subito, interrompendolo: “*Quindi entrambe le date sono vere perché del terzo segreto ci sono due testi?*” Qui c'è stata una breve pausa di silenzio, poi monsignor Capovilla riprese: “*Per l'appunto!*”».

Socci si manifesta stupefatto e, allo stesso tempo, esultante: «*Una vera bomba. Ciò che finora sospettavamo adesso viene apertamente affermato da un testimone chiave; esiste un Quarto Segreto, ovvero una parte del Terzo Segreto (evidentemente il seguito delle parole della Madonna interrotte dall'«etc.») non ancora rivelata e che ha fatto un diverso percorso nei meandri delle stanze vaticane*» (Socci, p. 142).

Orbene, per una conclusione di tale importanza e di così gravi conseguenze, sarebbe stato necessario che, nella telefonata a mons. Capovilla, Paolini avesse portato la sua verifica agli estremi della chiarezza.

In primo luogo perché la dichiarazione finale di mons. Capovilla entra in contraddizione, per lo meno apparente, con ciò che aveva affermato prima: «*Nulla so*» (riguardo al Terzo Segreto inedito). A questo punto Paolini avrebbe dovuto chiarire con mons. Capovilla questa eventuale contraddizione.

Inoltre, avrebbe fatto bene a domandare a mons. Capovilla di quali testi precisamente il prelado stesse parlando: sarebbero due testi dal contenuto diverso? Oppure due testi con lo stesso contenuto, in lingue diverse, posti in buste distinte? Paolini, che asserisce di aver studiato attentamente l'opuscolo *Il Messaggio di Fatima*, non poteva ignorare l'esistenza di questi due testi e delle due buste.

Questa volta, però, non ha voluto portare avanti la sua indagine e si è accontentato della risposta di mons. Capovilla, «*Per l'appunto!*», concludendo, senza ulteriori chiarimenti, che vi sono due testi del Terzo Segreto, dai contenuti distinti, uno rivelato e l'altro sottratto dalla Santa Sede alla conoscenza del pubblico.

Analizziamo più nei dettagli la relazione di Paolini, data la grande importanza che Socci attribuisce a questo argomento.

L'idea di due testi distinti, sempre presente nel pensiero di Paolini, gli è saltata dalla mente alle labbra quando mons. Capovilla ha avanzato la possibilità che il “plico” Bertone fosse distinto dal “plico” Capovilla (Socci, p.142). Ebbene, che i due dossier non fossero identici, cela va sans dire, una volta che entrambi i prelati svolgevano funzioni diverse nella Curia Romana. Dunque, non risulta evidente che questa differenza tra i due dossier implichi, di per sé, l'esistenza di due testi distinti dal Terzo Segreto.

La consultazione qui suggerita (nell'aprile 2007, quando abbiamo concluso la redazione di questo lavoro) si è rivelata proficua. Infatti, mons. Capovilla, intervistato dal giornalista Giuseppe de Carli, è stato interpellato precisamente su questo punto: «il testo che lei ha letto corrisponde a quello che è stato presentato al mondo nel giugno 2000 dal cardinale Joseph Ratzinger e da monsignor Tarcisio Bertone?». La risposta è stata categorica: «*Ma certo! L'ho detto, e lo ripeto volentieri adesso: quello è il testo. Parola per parola non lo ricordo, ma il nucleo centrale è il medesimo*».

Davanti all'insistenza del giornalista sul medesimo argomento, e più specificatamente sull'esistenza di un quarto Segreto "non rivelato", mons. Capovilla insistette: «*Le dirò di più. Quando ho sentito parlare di "Quarto Segreto" sono rimasto strabiliato. Non mi era mai passato per la testa che esistesse un "Quarto Segreto". Nessuno me lo ha detto né io ho affermato una cosa del genere*».

L'intervista di cui sopra — che l'agenzia Zenit ha incluso nel suo bollettino del 23 settembre 2007 e dal quale traiamo le frasi citate — era stata già divulgata in una versione più stringata a partire dal giorno 12 dello stesso mese in Italia da dove si è diffusa nel mondo intero.

La stessa intervista è stata proiettata in un video, in occasione della presentazione del libro del cardinale Bertone, *L'ultima vegente di Fatima*, alla Pontificia Università Urbaniana, a Roma, il 21 settembre 2007. Paolini e Socci, a cui era stato impedito di partecipare alla suddetta sessione dell'*Urbanianum*, comprensibilmente scossi dalle dichiarazioni di mons. Capovilla, cercano adesso di confrontarle con quelle anteriori, in modo da continuare a sostenere le loro tesi di un "Segreto non svelato".

Questo è lo *status quaestionis*, nel momento in cui questo studio è dato alle stampe. Riteniamo comunque, senza intrometterci in una polemica che alza il tono, che le considerazioni fin qui esposte giustificano il titolo che abbiamo scelto per il nostro lavoro, cioè: *Riflessioni amichevoli per chiarire una polemica*.

Ciononostante, Socci, crede di poter localizzare il Terzo Segreto "innocuo" nel "plico Bertone", e quello "esplosivo" nel "plico Capovilla" (cfr. p. 146). In questo caso, non si capisce come mons. Capovilla abbia potuto dichiarare «*Nulla so*» riferendosi a un testo del Terzo Segreto "non svelato", la cui esistenza, secondo Socci, faceva o aveva fatto parte del suo "plico".

Con l'abilità di chi ha svolto una carica di tanta importanza presso il Santo Padre, se fosse veramente consapevole dell'esistenza di un Terzo Segreto "non svelato", avrebbe dovuto trovare una risposta più evasiva che preservasse il suo segreto di ufficio, anziché un categorico «*Nulla so*», scritto a mano, nella tranquillità del suo ufficio.

Interrogato, quindi, da Paolini, se la differenza tra i due dossier significava l'esistenza di due testi del Terzo Segreto, mons. Capovilla — che durante tutto il tempo della telefonata cercava di eludere le scomode domande di Paolini — si è trovato in imbarazzo. Infine, dopo una breve pausa di silenzio, ha risposto: «*Per l'appunto!*».

Nel frattempo, quali pensieri saranno venuti in mente a mons. Capovilla? In cerca di una scappatoia, può aver pensato ai due testi, uno italiano, l'altro portoghese, e aver ritenuto di dire «*Per l'appunto!*» come una buona via di uscita per sbarazzarsi da uno scomodo interlocutore. Pertanto, l'esclamazione del prelado non ha necessariamente la portata che Paolini gli attribuisce.

Comunque sia, mons. Capovilla ha preso l'iniziativa di dichiarare, durante la telefonata, di essere lucido, il che indica che egli potrebbe ancora essere consultato in

merito. Finché ciò non verrà fatto, continuiamo a rimanere sullo stretto terreno delle speculazioni.

### 15. “Prova di tipo indiziario”

Crediamo di aver presentato una visione generale delle argomentazioni di Socci, sufficiente perché il lettore si formi un’opinione personale sul valore della sua tesi sull’esistenza di un “Quarto segreto non svelato”, o, più precisamente, una parte del Terzo Segreto “non svelato”.

Resta da dire una parola sul *wishful thinking* dell’autore, che lo fa saltare da mere ipotesi, qualche volta semplici indizi, ad una conclusione certa. Ed è lui stesso che ci avverte di questo salto.

Uno degli argomenti di A. Cesanek (ripreso da padre Kramer, pp. 148-149) secondo cui esistono due testi distinti del Terzo Segreto è che, avendo Suor Lucia scritto il testo attualmente conosciuto, il 3 gennaio 1944, comunicò il fatto al vescovo soltanto il 9 gennaio. Come mai questa dilazione di sei giorni? È perché in quel frattempo essa stava redigendo – suppone Cesanek – il testo dei *notebook*... [un testo che, come abbiamo visto, non esiste!].

Forse per una mente di formazione anglosassone, questa dilazione di 6 giorni risulta incomprensibile, essendo essi abitualmente eccellenti in materia di puntualità nella corrispondenza. Ma a noi, latini, questa stranezza provocherebbe soltanto un benevolo sorriso...

In ogni caso, si tratta, ancora una volta, di una mera supposizione, poiché la premura del vescovo di Leiria era che Suor Lucia, essendo ammalata, scrivesse quanto prima il Segreto. Tanto è vero che non c’era fretta per la consegna del testo, che questa fu effettuata cinque mesi dopo, come abbiamo riferito sopra.

Commentando l’ipotesi di Cesanek (ripreso da padre Kramer), Socci scrive: «*Gli stessi autori di questa tesi riconoscono che si tratta di non ‘prova di tipo indiziario’, cioè di una deduzione, tuttavia sembra fondata e plausibile. Indiscutibile invece – a questo punto della nostra indagine – ci appare il fatto che il Terzo Segreto sia com-posto da due testi diversi*» (p. 153).

E qui ci imbattiamo nella curiosa logica di Socci: egli allinea nel corso della sua estesa “indagine”, una interminabile serie di ipotesi, basata molte volte su semplici indizi, e da lì salta alla conclusione: «*Indiscutibile invece...*».

A p. 172, scriverà ancora: «*Si tratta di ipotesi, naturalmente. Ma che vi sia una parte del Segreto non svelata e ritenuta “indicibile” è certo*». Si tratta di ipotesi... ma è certo!

### 16. Commenti lucidi ed opportuni

Nell’arrivare alla conclusione, non possiamo fare a meno di elogiare le innegabili doti dialettiche di Antonio Socci, deplorando soltanto il fatto che non le abbia applicate all’interpretazione del Terzo Segreto rivelato, che, comunque, egli ritiene autentico (benché incompleto).

Se lo avesse fatto tenendo presente l’insieme del Segreto di Fatima (che costituisce un tutto unico) avrebbe trovato una base sufficiente per sostenere quasi tutte le sue affermazioni – interessanti, lucide e opportune (a volte con un pochino di sale, o di pepe in eccesso...) – sullo stato dell’umanità nei nostri giorni e sulla crisi della Chiesa in particolare, specialmente sulla crisi post-conciliare, con speciale rilievo per la riforma liturgica, con il tragico bando del rito tridentino di cui egli difende il ripristino (cfr. pp. 211-212).

Perciò, condividiamo la descrizione di Socci della penosa, riluttante ed incompleta deferenza mostrata dalla Gerarchia ecclesiastica, nel corso di decenni, nei confronti delle richieste della Madonna a Fatima, in particolar modo la consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria (pp. 282 ss.).

Ci ha specialmente fatto piacere il suo riferimento al Regno di Maria: «*Nel 1917, di fronte al secolo delle tenebre, nell'ora dell'assalto mostruoso contro la Chiesa e contro l'umanità, Dio manifesta il suo piano: fondare il Regno di Maria per salvare il mondo dall'autodistruzione, per salvare la Chiesa dalla sparizione e l'umanità dalla dannazione eterna*» (p. 184).

Un'idea che Socci non avrebbe potuto non collegare a san Luigi Maria Grignion da Montfort: «*Quasi con le stesse parole la Madonna a Fatima annuncia che è arrivato il tempo predetto dal Montfort: "Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato" e dopo un grande scontro che coincide con i nostri anni, "Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà*» (p. 229).

Ci spiace che su questo punto, egli abbia ignorato, e perciò non citi, l'opera del prof. Plinio Corrêa de Oliveira, pensatore e leader cattolico brasiliano di notorietà mondiale, che è stato il maggior propugnatore ed apostolo del Regno di Maria nel XX secolo, con un indefettibile riferimento e fedeltà al Messaggio della Madonna a Fatima.

Per tutto questo riteniamo che Socci avrebbe fatto meglio se avesse interpretato il Terzo Segreto tale e quale esso è stato rivelato, beneficiando così i fedeli che non sono riusciti ad afferrare il senso profondo del suo contenuto.

Al contrario, inducendo i suoi lettori a pensare che esiste con certezza una parte non rivelata del Segreto, egli li incoraggia nella frustrante speranza di nuove rivelazioni e li porta ad ignorare e, di conseguenza, a non trarre profitto, dal simbolismo ricchissimo di significato della visione che costituisce il Terzo Segreto.

Si tratta di una perdita profondamente deplorabile per la causa di Fatima!

## **Appendice**

### **Consultazione sulla terza parte del Segreto presentata alla Congregazione per la Dottrina della Fede**

#### **I Lettera dell'autore a Mons. Tarcisio Bertone**

Il 25 settembre 2001, ho inviato all'Ecc.mo e Rev.mo mons. Tarcisio Bertone SDB, DD. Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede la seguente lettera (in portoghese):

*«In tutto l'orbe cattolico è conosciuta la rilevante partecipazione di V. Ecc.za negli episodi culminati nella storica sessione del 26 giugno dell'anno scorso, in cui la Congregazione per la Dottrina della Fede, per decisione di S.S. Giovanni Paolo II, ha comunicato al mondo la terza parte del Segreto di Fatima, sino allora non rivelata.*

*V. Ecc.za non ha avuto soltanto una rilevante partecipazione in quella sessione, ma è stata personalmente incaricata dal Santo Padre di chiarire personalmente con Suor Lucia alcuni punti relativi al Messaggio di Fatima, indispensabili affinché la tanto attesa rivelazione fosse fatta con tutta la necessaria obiettività. I cattolici di tutto il mondo sono grati a V. Ecc.za per la serietà e competenza con cui V. Ecc.za ha svolto questa delicata missione.*

*Perciò mi è sembrato giusto e proficuo inoltrare a V. Ecc.za la consultazione qui allegata, come alla persona adatta per ottenere e fornire le delucidazioni ivi*

*richieste.*

*È certamente di Vostra conoscenza il fatto che alcune persone, basandosi su questo o quell'altro punto non chiarito del Messaggio di Fatima, pongono certe domande, alcune pertinenti, altre no, e di conseguenza l'effetto salutare che la rivelazione del Segreto dovrebbe causare finisce con l'essere danneggiato.*

*Da qui nasce la mia speranza che, resi chiari questi punti — alcuni dei quali di natura quasi accademica — possa cessare il mormorio attorno all'argomento. O, perlomeno, ci sarebbero le condizioni affinché gli studiosi di Fatima possano mostrare al grande pubblico quanto sono infondate queste speculazioni.*

*Depongo, dunque, con filiale rispetto e fiducia nelle mani di V. Ecc.za la consultazione in allegato, le cui considerazioni mi sembrano sufficientemente illustrative della portata delle domande ivi poste.*

*Ringraziando in anticipo per l'attenzione che V. Ecc.za concederà alla presente, sottoscrivo devoti ossequi*

*In Jesu et Maria*

*Antonio A. Borelli»*

## **II – Consultazione sulla terza parte del Segreto**

L'inattesa ed auspicata rivelazione della terza parte del Segreto di Fatima il 26 giugno 2000, decisa dal Santo Padre – il quale ha incaricato la Congregazione per la Dottrina della Fede di prendere i necessari provvedimenti – ha provocato una comprensibile gioia negli ambienti cattolici di tutto il mondo. Era naturale che i fatimologi, e persino i semplici devoti di Fatima, si chinassero sul testo divulgato e cercassero di scrutarne il significato, per una più profonda comprensione del Messaggio della Madonna e di conseguenza un più fedele e premuroso adempimento delle sue prescrizioni ed orientamenti.

Così, la letteratura su Fatima, già vastissima sino ad allora, si è man mano arricchita di nuove analisi e commenti sulla terza parte del Segreto (o semplicemente Terzo Segreto come si è detto abitualmente), cominciando ovviamente dall'interpretazione fatta dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Questa stessa interpretazione, a sua volta, è stata oggetto di analisi minuziose, anche se, a quanto pare, i commentatori non sempre distinguono bene l'interpretazione in sé stessa, fatta dalla Congregazione vaticana, dall'oggetto della suddetta interpretazione, che deve essere e permanere lo scopo primario dell'investigazione, cioè, il testo di Suor Lucia che descrive la visione profetica in cui consiste essenzialmente il Terzo Segreto.

La terza parte del Segreto costituisce, quindi, la chiave di volta del Messaggio di Fatima, che si presenta in questo modo come un tutto coerente e completo nelle sue linee essenziali, offerto all'umanità di oggi come una soluzione completa per i problemi che la affliggono.

È più che legittimo, dunque, che gli studiosi del Messaggio di Fatima si sforzino per discernere e spiegare questa coerenza e completezza.

La testimone per eccellenza delle apparizioni è la veggente superstite, cioè, Suor Lucia, alla quale tutti i devoti e studiosi di Fatima si riferiscono con la massima venerazione e reverenza, come la privilegiata confidente della Vergine. In lei, ha sempre attirato l'attenzione la grande memoria sempre fedele, senza dubbio arricchita e protetta dai doni dello Spirito Santo, affinché divenisse l'affidabile custode del Messaggio.

Ora, avvicinandosi ai testi di Suor Lucia con questa massima venerazione e reverenza, gli studiosi si sono resi conto che, con la rivelazione del Terzo Segreto,

alcuni punti non sono rimasti interamente chiari, e richiedono una delucidazione.

Ed è questo lo scopo della presente consultazione, che rispettosamente sottomettiamo alla Congregazione per la Dottrina della Fede, affinché dia la direzione che essa giudicherà conveniente.

### **Dove si inserisce la terza parte del Segreto?**

1. Al termine della narrazione del Secondo Segreto, Suor Lucia pone sulle labbra della Vergine le seguenti parole: «*Questo non ditelo a nessuno. A Francesco, sì, lo potrete dire*».

Questa frase fu detta dalla Madonna prima o dopo la visione che costituisce il Terzo Segreto?

### **Qual'è il significato dell'omissione, nella III Memoria, della frase conclusiva del Secondo Segreto?**

2. La frase conclusiva del Secondo Segreto – «*In Portogallo si conserverà sempre il Dogma della Fede*» appare nella IV Memoria di Suor Lucia, ma non nella III Memoria.

Si sa che i veggenti sono frequentemente favoriti da un regime speciale di grazie e di ispirazioni dello Spirito Santo, sia per il bene della Chiesa che per il proprio bene spirituale.

Così, ad esempio, la Madonna permise che santa Bernardette, già nel convento di Nevers, perdesse ad un certo momento ogni ricordo delle apparizioni, al punto di dubitare se le avesse avute davvero, e quindi non stesse ingannando il mondo intero con le sue dichiarazioni! Per fortuna fu una prova passeggera, ma registrata dagli storiografi di Lourdes.

Con santa Caterina Labouré accadde pure un fenomeno insolito: il suo confessore, provvedendo alla coniazione della medaglia che poi sarebbe stata chiamata “miracolosa”, volle sapere esattamente che cosa collocare sul verso. Perciò chiese alla veggente di fare una nuova descrizione completa della medaglia. La veggente gli mandò dire che in quel momento si ricordava soltanto di ciò che risultava sul verso... Il fatto impressionò molto il confessore, il quale dubitava della realtà delle apparizioni.

Detto questo, si possono presentare due questioni:

a) Con Suor Lucia non potrebbe essere accaduto un analogo fenomeno spirituale, nell'omettere nella III Memoria la frase che poi incluse nella IV Memoria?

b) Quale significato attribuire a questa omissione?

### **Che cosa Suor Lucia volle precisamente significare con l'«etc.» che mise nella IV Memoria?**

3. È risaputo che la frase aggiunta alla IV Memoria finiva con un «etc.», il che forse potrebbe significare due cose: (a) che a questo punto della narrativa si inseriva il Terzo Segreto; oppure (b) che la frase continuava con un'esposizione in rapporto col Terzo Segreto.

Nelle due ipotesi, Suor Lucia era vincolata al segreto che doveva mantenere sulla terza parte, che quel dì non era ancora autorizzata a divulgare. Quale delle due ipotesi spiega l'«etc.» messo da Suor Lucia? Oppure vi sarebbe una terza ipotesi che ci sfugge?

### **Osservazioni sul risultato delle consultazioni**

1. Non essendo stato possibile ottenere un chiarimento completo di questa consultazione mentre Suor Lucia era in vita, come abbiamo riferito nel luogo opportuno (cfr. punto 10 delle Riflessioni), la storiografia di Fatima risentirà per sempre di questa incolmabile lacuna. Resta agli studiosi lavorare con i documenti divulgati, per presentare il messaggio di Fatima nella forma più esatta possibile.

2. Il lettore avrà notato che, nella consultazione, abbiamo messo in séguito all'«*etc.*» il segno grafico dei punti sospensivi [...] i quali tuttavia non appaiono nel fac-simile dei manoscritti di Suor Lucia (cfr. IV Memoria, p.340).

Da dove sono nati, dunque, questi punti sospensivi? Fu padre Joaquín María Alonso CMF che li mise nel suo pregevole studio *La verdad sobre el secreto de Fátima* (p. 25). E nell'articolo *De nuevo el secreto de Fátima* (pubblicato nella rivista spagnola "*Ephemerides Mariologicae*", Madrid, vol. XXXII, 1982, fasc. 1, p. 85) egli avverte esplicitamente:

«Attenzione: l'«*etc.* e i punti sospensivi» sono dello stesso manoscritto». La medesima cosa viene ripetuta nel libro *Dottrina y espiritualidad del mensaje de Fátima* (Arias Montano Editores, Madrid 1990, p. 274).

Trattandosi di un'autorità incontestabile in questa materia, poiché fu nominato nel 1966, dall'allora Vescovo di Leiria, mons. João Pereira Venâncio, ad «*intraprendere la tanto attesa storia critica di Fatima*» (cfr. *Documentação crítica de Fátima*, vol. I, p. VII), un lavoro a cui si consacrò sino alla sua morte avvenuta nel 1981, si supponeva che egli avesse in mano l'originale dei manoscritti di Suor Lucia in cui i citati punti sospensivi fossero visibili. Senza di che non si capirebbe come egli facesse un'affermazione così categorica.

Curiosamente, d'altronde, c'è un vuoto nel manoscritto, nel quale i punti sospensivi ci starebbero perfettamente (precisamente fra le parole «*dogma della Fede etc.*» e «*Questo non ditelo a nessuno*»)

Il fatto è che, come già detto, questi punti sospensivi non compaiono nelle riproduzioni sino ad ora stampate e presentate al pubblico. Cosa sarà successo? Si sarà stinto il manoscritto al punto da renderli invisibili? È un fenomeno che accade con frequenza nei documenti antichi, sia dovuto alla natura dell' inchiostro o della carta, sia alle condizioni di conservazione del documento.

Dato che la Congregazione per la Dottrina della Fede non è scesa a nessun aspetto tecnico sullo stato di conservazione dei manoscritti di Suor Lucia, questo importante dettaglio rimane, dunque, senza chiarimento.

Orbene, l'esistenza di questi punti sospensivi non è irrilevante, dato che rinforzerebbe molto l'idea, introdotta dall'«*etc.*», che la frase «*In Portogallo...*» fosse seguita da una spiegazione, tanto più che, senza questa sequenza, la frase sembra rimanere sospesa nell'aria (cfr. il mio libro *Fatima: Messaggio di tragedia o di speranza?*, Luci sull'Est, 2002, nota 11, p. 29).

Nell'includere la questione dei punti sospensivi nella Consultazione qui sopra, speravamo che fosse chiarita la loro presenza, visto che, se Suor Lucia fosse stata interrogata sulla frase in merito, avrebbe forse potuto spiegare perché li avrebbe messi. Non essendole stata fatta la domanda, si rimane ancora davanti ad un dubbio – l'esistenza o meno dei punti sospensivi – che soltanto uno studio tecnico del manoscritto potrebbe eventualmente dissipare.

3. Dopo la scomparsa di Suor Lucia, il Carmelo di Coimbra ha dato alle stampe un opuscolo *Como vejo a Mensagem através dos tempos e dos acontecimentos* [*Come vedo il Messaggio attraverso i tempi e gli avvenimenti*], scritto da Suor Lucia (edizione congiunta del Carmelo di Coimbra e del Secretariado dos Pastinhos,

Coimbra, 2006, 63 pp.). Si tratta di commenti al Messaggio di Fatima che ella via via redigeva, a partire dal 1983, per suggerimento del Provinciale Carmelitano, padre Geremia Carlos Vechina, nella misura in cui il tempo le permetteva, e che la veggente lasciò incompleti.

Purtroppo, non si sa durante quanto tempo la veggente si è dedicata a questo lavoro, e in quale anno ha redatto i suoi ultimi commenti, i quali giungono soltanto sino alla quarta apparizione del ciclo del 1917.

Per quanto riguarda la presente Consultazione, è degno di menzione che, in quell'opuscolo, Suor Lucia conferma la frase finale della seconda parte del Segreto – «*In Portogallo si conserverà sempre il dogma della Fede*» – però sopprime l'«*etc.*» che aveva messo nella IV Memoria (p. 340). Questa conferma, più la successiva soppressione dell'«*etc.*», sono significative a due titoli:

a) Avendo notato che la frase in merito esisteva nella IV Memoria e non nella III, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha optato per la riproduzione del facsimile della III Memoria, relegando in una nota a piè di pagina la frase «*In Portogallo si conserverà sempre il dogma della Fede etc.*», con l'osservazione che era stata aggiunta nella IV Memoria (cfr. *Il Messaggio di Fatima*, pp.13-14, 16).

Relegata in una nota, la frase poteva sembrare di minore importanza.

Ma il fatto che Suor Lucia abbia ripreso la frase nell'opuscolo Come vedo il *Messaggio* ristabilisce la sua importanza come una chiusura della seconda parte del Segreto e giustifica tutti i commenti che i fatimologi hanno dedotto dal suo ricco contenuto (cfr. il mio libro *Fatima: Messaggio di tragedia o di speranza?*, Luci sull'Est, 2002, nota 11, p. 29).

b) Quanto alla soppressione dell'«*etc.*», il suo significato può variare a seconda se è stato anteriore o posteriore alla divulgazione della terza parte del Segreto.

Se è stato anteriore, Suor Lucia starebbe soltanto proseguendo nella sua indefettibile riserva su tutto quanto eventualmente si relazionasse al Terzo Segreto. Se è stato posteriore, potrebbe indicare che alla frase «*In Portogallo...*» non segue nessuna esposizione che ne esplicitasse il senso e/o costituisse una connessione con la terza parte.

Tale conclusione andrebbe nel senso della risposta categorica che Suor Lucia diede al quesito posto da mons. Bertone nell'importante colloquio del 17 novembre 2001: «*A chi sfiorasse il dubbio che sia stato nascosto qualcosa del Terzo Segreto, [Suor Lucia] risponde: "Tutto è stato pubblicato; non c'è più nulla di segreto"*» (Bollettino della Sala Stampa, 20-12-2001).

Si noti bene che Suor Lucia è stata interrogata sul Terzo Segreto. Benché ci sia stato qualcuno che abbia effettivamente sollevato il dubbio che questo fosse incompleto, un'analisi contestuale permetterebbe soltanto di fare una congettura del genere circa la frase finale del Secondo Segreto, come abbiamo segnalato nel topic 3 della nostra Consultazione.

In ogni modo, si può capire che la risposta di Suor Lucia «*Tutto è stato pubblicato; non c'è più nulla di segreto*» – è conclusivo, includendo anche il secondo Segreto. In questo caso, sembrerebbe definitivamente allontanata l'ipotesi che il Segreto fosse incompleto in qualsiasi delle sue parti.

Qualunque conclusione si tragga da queste considerazioni, l'omissione della frase «*In Portogallo...*» nella III Memoria, e la sua inclusione nella IV Memoria rimarranno per sempre un mistero inesplicabile .

Ecco lo *status quaestionis* in cui la scomparsa di Suor Lucia lascia il discorso

su Fatima.

Chi si è compenetrato dell'alta trascendenza delle materie già rivelate e pubblicate ha potuto avvertire che in esse ci sono preziose direttive per orientare l'azione dei fedeli cattolici in un mondo secolarizzato e sfrontatamente schierato contro i precetti del Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo e della sua Santa Chiesa.

Negli scontri, a volte laceranti, in cui questa azione ci coinvolge, non dobbiamo mai scoraggiarci: il Cuore Immacolato di Maria sarà il nostro rifugio e il cammino che ci condurrà sino a Dio (cfr. Seconda apparizione).

**ANTONIO BORELLI MACHADO**

Copyright © 2010 by Lepanto Foundation  
All Rights Reserved

Lepanto Foundation  
U.S. : 1015 15th Street N.W., suite 600 - Washington D.C. 20005  
Italy : Piazza Santa Balbina 8 - 00153 Rome  
Phone: +39 06-3220291 Fax: +39 06-32110310  
<http://www.lepantofoundation.org>  
[info@lepantofoundation.org](mailto:info@lepantofoundation.org)